

## Concezioni filosofiche ieri

### *Stoicismo*

Tutti gli storici sono d'accordo nel fare ricadere su questa scuola filosofica la responsabilità dell'altissima diffusione dell'aborto in Roma antica. Lo stoicismo affermava infatti - e ciò era diventato di dominio comune - che il nascituro non era altro che una porzione delle viscere della madre. Abortire veniva dunque ad avere la stessa, identica, portata che avrebbe oggi l'asportazione di un organo malato. E' per questo che nessuna legge vietava l'aborto, né esplicitamente né implicitamente, e moralmente era del tutto ininfluenza praticarlo.

Per inquadrare la concezione stoica sull'aborto, è di fondamentale importanza risalire però a due autori del V-IV sec. a.C., Empedocle e Diogene, dai quali poi gli stoici attingeranno ampiamente.

**Empedocle di Agrigento** (492-432 a.C.) è un personaggio di cui si sa molto poco. La sua vita è avvolta nella nebbia di notizie per lo più leggendarie che lo tratteggiano ora come un taumaturgo, ora come un sacerdote oppure come un mago. Non che tutti questi profili non abbiano qualche tratto in comune, soprattutto in un'epoca in cui magia, religione e medicina spesso si confondevano, ma non esiste comunque un ritratto unitario, e questo nemmeno riguardo al suo pensiero filosofico. Si sa però di lui che veniva venerato quasi come un dio dai suoi concittadini, probabilmente abbagliati anche dalle sue doti tecniche nel campo della costruzione.

Ebbene Empedocle ci ha lasciato quella che sarà la base della concezione stoica sul nascituro. Egli riteneva che l'embrione non fosse un essere vivente: nell'utero, sì, respirava, ma la respirazione vera e propria (quella di tipo animale) aveva inizio al momento del parto quando l'umore fetale, andandosene, lasciava il vuoto che, subito dopo, veniva riempito dall'aria esterna. Il nascituro era considerato così parte della madre "*come l'albero è parte della terra*".

Di **Diogene di Sinope** (413-323 a.C.) si narra che visse in una botte e si cibasse di erbe e rifiuti. Era un vero e proprio "barbone", anche se per scelta provocatoria: fu per questo che, insieme a Cratete, venne soprannominato *il cinico*.

Comunque questo non ostacolò la sua attività di filosofo, anzi nel campo dell'aborto precisò le conclusioni di Empedocle spiegando il perché, alla nascita, l'aria entra nei polmoni del bambino. Il fenomeno doveva essere causato da una specie di attrazione provocata dalla temperatura corporea: il bambino alla nascita, seppur inanimato, era più caldo dell'aria esterna, ed è per questo che l'aria fresca veniva attratta nei polmoni a infondere l'anima. Insomma: anima = aria fresca.

Dopo quanto seminato da questi due personaggi, agli stoici non rimaneva che raccogliergli i frutti.

**Zenone di Cizio** (332-264 a.C.), fondatore della scuola stoica (da non confondere con l'omonimo filosofo dei paradossi), ci ha tramandato una semplice massima: l'embrione è parte della madre così come i frutti sono parte della pianta, da cui si staccano una volta maturi. **Crisippo di Soli** (281/277-208/204 a.C.), ultimo rappresentante del primo stoicismo, invece non fa che unificare le teorie di Empedocle e Diogene spiegando la prima per mezzo di quest'ultima.

Gli stoici non solo approvavano l'aborto, ma lo raccomandavano così come raccomandavano anche la pratica del suicidio e dell'onanismo (Crisippo in *De Repubblica* loda Diogene perché si masturbava in pubblico): tutte attività che hanno in comune l'ostacolare la procreazione o limitare il numero delle persone. Non ci è dato sapere quali fossero gli obiettivi concreti (politici?) di tali affermazioni, è vero comunque che lo stoicismo, nato in Grecia, ebbe vita felice soprattutto in Roma e conseguentemente anche la pratica abortiva.

E' indicativo a tal proposito quanto Plauto, forse il più famoso commediografo romano del II sec. a.C., nella commedia *Truculentus* fa dire ad Astaphium, serva della prostituta Phronesium, mentre si rivolge a uno degli amanti della padrona:

*"[la mia padrona] si nascondeva nel timore che tu la costringessi ad abortire uccidendo il feto"*

A quanto pare al pubblico romano non faceva né caldo né freddo ascoltare queste parole in uno spettacolo pubblico. E si pensi soprattutto che si tratta di una commedia, il cui scopo dichiarato è divertire, dove Plauto non avrebbe mai azzardato battute che avessero "raffreddato" l'atmosfera. L'aborto viene presentato nel *Truculentus* come uno dei tanti accidenti che possono accadere nella vita di una donna: era una pratica tanto permessa, accettata e naturale da potere essere utilizzata a pretesto comico.

Lo stoicismo continuò a parlare di aborto per bocca di **Enesidemo di Cnosso** (I sec. a.C.), appartenente alla scuola degli scettici, il quale, dando per scontato che l'anima fuoriesce dal corpo umano con l'ultimo respiro prima di morire, prova così specularmente l'acquisto dell'anima alla

nascita con il primo respiro. Infine **Alessandro di Afrodisia** (III sec. d.C. ), commentatore di Aristotele, suggella il periodo antico con queste parole:

*"[i nascituri] si nutrono [nel ventre materno] per forza congenita; però ricevono il nutrimento come parti [della madre]. Per cui non può dirsi né che siano animali né che vivano naturalmente e autonomamente"*

#### *Quale embriologia in Platone?*

Poco o nulla sappiamo delle idee di Platone riguardo all'embriologia.

Esistono solo due citazioni, oltretutto indirette, dalle quali non si capisce se Platone consideri il concepito un essere vivente oppure no. In una infatti afferma che il nascituro si muove e cresce nutrendosi nel ventre materno mentre in un'altra dice che l'anima entra nel corpo solo con la prima inspirazione subito dopo la nascita. A ben vedere le due affermazioni non sono del tutto contraddittorie, in quanto mettono in luce due aspetti che possono anche non essere necessariamente collegabili (in una si parla di crescita del corpo, nell'altra di anima), solo che non sappiamo Platone a quale dei due fenomeni facesse riferimento per discriminare tra semplice essere vivente e uomo.

Ma tutto questo non è affatto rilevante se si tiene conto delle idee espresse ne *La Repubblica*, dove si eleva l'aborto a mezzo di controllo delle nascite: idee estreme che sembrano non lasciare spiraglio alcuno ad eventuali limiti dipendenti dalla natura del concepito o dal suo stato di formazione: il bene collettivo (quello che fa capo allo Stato) è superiore a qualunque altro "bene", sia pure questo la vita di una singola persona non ancora nata.

#### *Liceità dell'aborto in Aristotele*

Nel suo progetto di città ideale Aristotele parla di sensibilità e vita come elementi atti a scriminare tra aborto lecito e aborto illecito, ma non ne dà in quei testi una definizione. In altra parte dell'opera aristotelica, invece, la nostra curiosità è soddisfatta.

I documenti a nostra disposizione sono due e precisamente la *Generazione degli animali* e le *Ricerche sugli animali*. Non deve stupire la parola "animali" nei titoli dei due libri in quanto Aristotele poneva gli uomini, almeno in un primo stadio evolutivo all'interno del seno materno, sul loro stesso piano.

Per Aristotele, infatti, fin dall'inizio il concepito aveva 3 anime che entravano in funzione a intervalli successivi: la prima ad attivarsi era l'anima nutritiva, seguivano poi l'anima sensitiva e infine quella intellettuale. Più importante di tutte, riguardo all'aborto, era l'anima sensitiva in quanto distingueva l'animale dalle piante: si attivava infatti dopo la formazione del corpo ed era proprio quella che permetteva la nascita della sensibilità e della vita. L'anima intellettuale invece distingueva l'uomo in quanto tale dagli altri animali. Dal punto di vista empirico si poteva capire che l'anima sensitiva era entrata in funzione dal primo movimento del concepito percepibile nel ventre materno. Ma Aristotele non si accontentava di poter intuire esternamente la nascita della vita, egli voleva sapere oggettivamente e in via generale quale fosse il momento preciso della formazione del corpo. Leggiamo il testo seguente tratto da *La Storia degli Animali*:

*" Si chiamano efflussi i corrompimenti fino ai 7 giorni, aborti quelli fino a quaranta, e la maggior parte dei feti si corrompe in detti giorni. Il maschio dunque, allorché esca di 40 giorni, se uno lo immetta in qualche cosa, si disfa e sparisce; ma se in acqua fredda, resta insieme a una sua membrana: raschiandolo, appare l'embrione, di grandezza simile a una formica di quelle grandi, con evidenti le membra e tutto il resto, e i genitali, e gli occhi, come negli altri animali, grandissimi. La femmina, ove si corrompa entro i tre mesi, appare, per lo più, informe: ove invece sia entrata nel quarto mese esce divisa e rapidamente prende la ulteriore articolazione"*

Quindi la formazione avveniva in 40 giorni per il maschio e dai 3 ai 4 mesi per la femmina.

In conclusione, non potendo sapere prima della nascita il sesso del nascituro, l'aborto era lecito solo prima dei 40 giorni e, se lo si fosse praticato successivamente, si sarebbero dovuti tenere in considerazione i primi movimenti, dopo il quale l'aborto sarebbe stato decisamente illecito.

#### *I numeri di Pitagora*

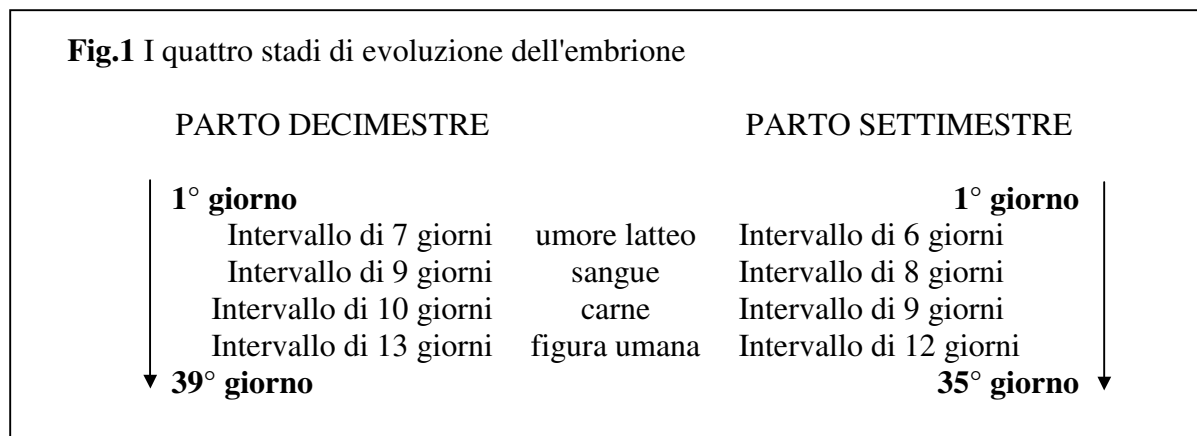
Pitagora, nato intorno al 570 a.C. a Samo (isola ionica vicino alle coste dell'Asia Minore), è oggi ricordato dai più grazie al teorema sui triangoli rettangoli a lui attribuito dalla tradizione. Ma non fu solo matematico. Si narra infatti che all'età di circa 45 anni, quando la sua fama di studioso si era

ormai sparsa in tutto il mondo greco-romano, a causa di un dissidio sorto tra lui e il tiranno di Samo Policrate, fosse costretto a trasferirsi a Crotona, in Magna Grecia, dove fondò una setta politico-religiosa. Di lui dunque la tradizione ci tramanda un profilo in cui si fondono le anime di filosofo, scienziato, sacerdote e, grazie all'opera di proselitismo dei suoi seguaci, anche di divinità.

Tutto questo pervade inevitabilmente gli scritti "pitagorici" che si caratterizzano difatti per la ricerca costante di rapporti e proporzioni numerici tra gli eventi della vita reale. I numeri non sono però semplicemente un mezzo utile per descrivere la realtà: sono essi stessi causa della realtà, la quale è di fatto piegata al "loro volere" e ai rapporti che intercorrono fra loro; i numeri divengono quasi piccoli dèi da adorare.

E così non poteva che essere anche nell'ambito dell'embriologia.

Per Pitagora in natura possiamo trovare due tipi di parto: il parto settimestri e quello decimestri. Il primo corrisponde sostanzialmente al parto prematuro che si effettua dopo sette mesi dal concepimento, mentre il secondo al parto secondo i ritmi normali. (v.fig.1)



Nel parto settimestri, il numero fondamentale a cui bisognava fare riferimento era il **6**, considerato perfetto dalla tradizione (perchè è la somma dei suoi divisori primi: 1,2,3) e forse anche per questo fondamento della generazione. Infatti nei primi giorni dopo il concepimento la trasformazione dell'umore latteo in sangue avviene in 6 giorni; e moltiplicando sempre per 6 i 35 giorni che servono per acquisire la figura umana si ottengono 210 giorni, che fanno sette mesi esatti di 30 giorni: il momento del parto.

Nel parto decimestri il numero fondamentale era invece il **7**, che per la tradizione racchiudeva tutta la vita dell'uomo (a corroborare questa ipotesi, nel brano vengono citati Solone, i giudei, gli etruschi, Ippocrate e altri medici, per i quali, nei mali fisici, il settimo giorno è quello della crisi più profonda). E infatti il primo intervallo è di sette giorni; e moltiplicando per sette il numero 39 si ottengono 273 giorni che corrispondono a poco più di nove mesi di 30 giorni.

Ma c'è di più. Interessante è soprattutto quello che del pensiero di Pitagora riporta Censorino in *De die natali* (9.3), un'opera del 238 d.C.:

"[i numeri,] in ciascuno [dei due tipi di parto] apportano un qualche cambiamento, in quanto si muta il seme in sangue, o il sangue in carne o la carne in figura umana [nello stesso rapporto] (...) che hanno le voci in una sinfonia"

Si tratta un abbinamento del tutto particolare che si ritrova nelle fonti dell'antichità solo in Pitagora o in documenti che a lui fanno riferimento: lo sviluppo del feto assume la stessa grazia e la stessa *sonorità* di una scala musicale (a questo si riferiva l'autore scrivendo "sinfonia").

Questo legame tra embriologia e musica è un fatto che non deve stupire per almeno due motivi: in primo luogo per la caparbia dei pensatori antichi a voler trovare in ogni espressione della vita umana un qualche nesso con la natura delle cose; in secondo luogo, con specifico riguardo a Pitagora, bisogna sapere che il nostro filosofo è considerato ormai da tutti gli storici della musica il fondatore della teoria musicale come disciplina scientifica. Prima di lui non ci è testimoniato nessuno studio sistematico dei rapporti tra i suoni, non si cercano regolarità fisico-matematiche tra suono prodotto e strumento generatore. Pitagora, invece, fu il primo a mettere in luce che, pizzicando varie corde di uno stesso materiale ma di lunghezze diverse, si ottengono suoni differenti collegati fra loro da proporzioni matematiche ben precise.

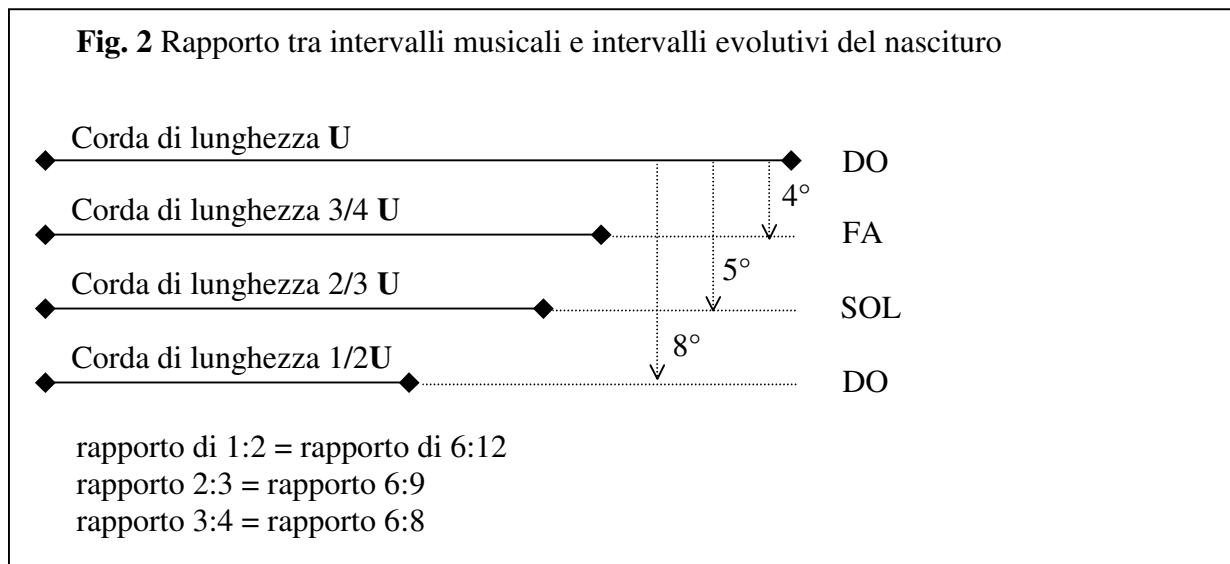
Egli ricercò per prime le relazioni tra gli intervalli (= distanza tra due suoni) che formavano le tre consonanze principali della musica greca, e trovò che erano legati dalle seguenti proporzioni:

- 1:2 per l'intervallo di ottava (es. DO-DO);
- 2:3 per l'intervallo di quinta (es. DO-SOL);
- 3:4 per l'intervallo di quarta (es. DO-FA).

Che cosa c'entri tutto questo con lo sviluppo del nascituro è presto detto.

Si consideri il parto settimestre e si provi a calcolare la divisione tra l'intervallo di tempo in cui il nascituro è ancora umore latteo (6 giorni) e quello in cui ha assunto figura umana (12 giorni): si otterrà lo stesso risultato della divisione 1:2. Si provi inoltre a dividere ancora i 6 giorni di base per i 9 giorni dell'intervallo in cui il feto ha assunto la forma di carne: si otterrà lo stesso risultato della divisione 2:3. Infine si faccia lo stesso con i soliti 6 giorni e l'intervallo in cui il feto è semplicemente costituito da sangue (8 giorni): il risultato è quello della divisione 3:4. Se si fa lo stesso per il parto decimestre le proporzioni non saranno perfette ma l'errore è comunque trascurabile.

In definitiva Pitagora scoprì (o piegò la sua embriologia alla teoria musicale?) che il rapporto tra ogni intervallo di sviluppo del feto con l'intervallo base di 6 giorni (fondamento della generazione umana) era quello stesso che intercorreva tra la lunghezza delle corde pizzicate negli intervalli di 4°, 5°, 8° e la nota fondamentale (fondamento della scala musicale).



E con riguardo all'aborto che cosa dire? Sicuramente era considerato illecito a partire dal momento della formazione della figura umana (e in ciò il pensiero di Pitagora si affiancherebbe alle altre concezioni filosofiche che ritenevano l'embrione pienamente formato verso i 40 giorni dopo il concepimento); probabilmente però, vista la natura metafisica delle costruzioni pitagoriche e l'impianto "armonico" dello sviluppo embrionale, prima di quel tempo l'aborto era comunque sconsigliato per non interrompere un processo evolutivo in atto.